

Piero Violante  
**EDITORIALE**

Con il lessico sull'Università si conclude, in questo numero, la prima sequenza delle parole-chiave proposta per provare il mantra di Koselleck che "la permanenza delle parole in se stessa non è un sintomo sufficiente dell'identità dei loro contenuti attraverso il tempo." E per porsi il problema, indicato da Bourdieu, del come si possa slargare il vecchio linguaggio per farne nascere uno nuovo contro il linguaggio stesso che si usa.

Dai saggi pubblicati è emersa la crisi d'identità nel tempo di ognuna delle parole-chiave, mentre la sequenza mostra che si è aggravata una crisi sistemica. La crisi di un sistema costruito sulla centralità della soggettività sociale. Alla fine della prima sequenza emerge in tutta evidenza che la crisi della democrazia, dell'autorità, dello stato, dell'università è legata all'indebolimento dell'uso pubblico della ragione, e all'indebolimento del luogo - se non addirittura al suo mutamento funzionale - in cui ci si esercita nell'uso pubblico della ragione. Il corto circuito che ne deriva indica come la crisi della democrazia contenga la crisi dell'intellettuale e dell'università e che la democrazia regge se la soggettività sociale sulla quale poggia ha margini ampi di un uso pubblico della ragione. Crolla se questi margini vengono cancellati, emergendo una rassegnazione contro il sapere, secondo un quasi testamentario scritto di Adorno.

Alla crisi sistemica va fatto risalire l'infragilimento dell'universalismo che da struttura ossea muta in una sottile pelle di copertura pronta a bucarsi, a lacerarsi. Un universalismo sempre più di e in transizione, ma la cui debolezza ingrandisce la sua funzione compensatoria. Nel tempo che ci trascina, gli uomini costruiscono valori comuni come una crosta di continuità che li preservi dallo sbandamento e dall'idolatria. Nell'età dell'infragilimento universalista si è spesso tentati di ricorrere a vecchie coperture soprattutto se esse si offrono aggiornate dalla voglia del dialogo ritrovato. La crosta è come un tetto, è un riparo.

Ma i ripari sono sempre più transitori e il cittadino-Wanderer contemporaneo sa che deve affrontare di nuovo il gelo dell'inverno e dello scontento. Si è in fuga e si è braccati perché in fuga. L'olocausto che si consuma nelle acque del mediterraneo è insieme la nostra colpa e il nostro destino, se non ritroviamo una soggettività sociale che, deposto il primato della merce e della produzione, sia in grado di elaborare un'integrazione multi-identitaria in nome della libertà, dell'eguaglianza e della fraternità; e di fondare il patriottismo di un nuovo umanesimo. Siamo retrò se scriviamo che l'università dovrebbe ancora e di nuovo esserne il luogo fondativo?